THOMAS CHARLES LOUIS AMBROISE

Compositore francese (Metz 5 VIII 1811 - Parigi 12 II 1896).

RITRATTO DEL COMPOSITORE

Incominciò prestissimo a suonare il pianoforte ed il violino, iscrivendosi nel 1828 al conservatorio di Parigi, dove nel 1832 ottenne il Grand prix de Rome.
Allievo di F. Kalkbrenner per il pianoforte, di Barbereau per l'armonia e di J. F. Lesueur per la composizione, nel 1837 esordì come compositore all'Opéra-Comique imponendosi ben presto come musicista estremamente dotato e riuscendo a mettersi in luce, accanto a compositori ben più affermati e celebri di lui.
Dal 1836 visse a Parigi, dove nel 1852 ebbe la cattedra di composizione nel conservatorio, che diresse dal 1871.
Nel 1851 era stato nominato successore di Spontini all'Académie des Beaux-Arts. Musicista di vivo talento drammatico, seppe crearsi uno stile personale partendo dall'esperienza teatrale di Gounod. Pur avendo raggiunto solo in pochi casi le vette più alte dell'espressione - in particolare in *Mignon* e *Amleto* - la sua musica conserva sempre un notevole interesse non solo per le novità armoniche, che fanno di Thomas un predecessore diretto di Fauré e Massenet, ma anche per il fluente dono melodico, che iscrive alcune sue pagine vocali fra le testimonianze più felici della musica francese del XIX secolo.
Non a caso ancor oggi *Mignon*, il suo capolavoro, figura nel repertorio dei teatri del mondo intero.

BOZETTO PER L'OPERA "LE CAID"

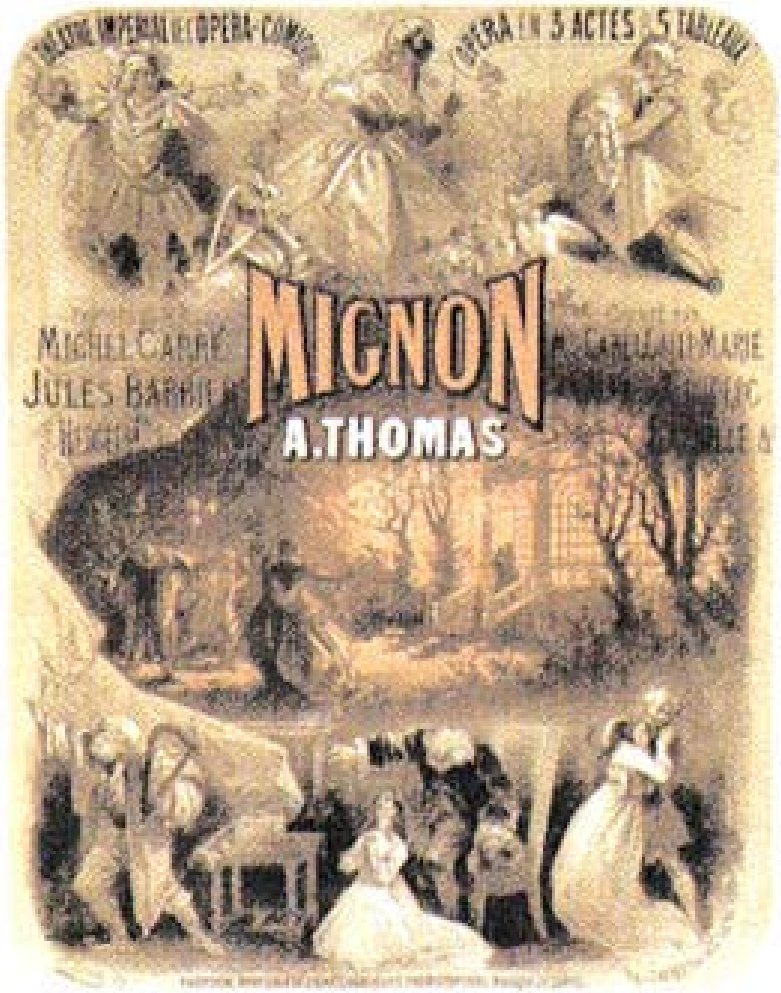
AMBROISE THOMAS

MIGNON

Liberamente ispirata a *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister* di Wolfgang Goethe, *Mignon* segna un momento nuovo nella produzione di Ambroise Thomas, autore fino a quel momento di *opéras-comiques* di mediocre successo.
Mignon è la sua quindicesima opera e giunge dopo un silenzio di quasi sei anni; a fare da spartiacque tra i due momenti creativi del compositore, sta l'apparizione e lo straordinario successo del *Faust* di Gounod (1859), che inaugura la voga di opere di stampo più drammatico, liberamente tratte da capolavori della letteratura.

Dopo *Faust*, Thomas è quasi costretto a rivedere il suo stile, e Barbier e Carré, già autori del libretto dell'opera di Gounod, estrapolano dal romanzo di Goethe gli elementi adatti ad imbastire una storia sentimentale, con un lieto fine di rigore dell'Opéra-Comique fino allo *choc* di *Carmen*.
Il grande successo di *Mignon*, dovuto anche all'interpretazione di Celestine-Marié nei panni della protagonista, conforta il compositore a proseguire sulla stessa strada due anni dopo con *Hamlet*, stravolgimento a lieto fine della tragedia di Shakespeare, sempre su libretto di Barbier e Carré.
Nell'opera il personaggio di Mignon assume un'importanza maggiore che nel romanzo, ma si deve dire, a parziale discolpa dei due librettisti, che l'episodio che la riguarda si era già conquistato una certa autonomia.
Lo stesso Goethe aveva pubblicato a parte la famosa ballata di Mignon, in cui ella esprime la propria nostalgia per il paese natale perduto, l'Italia.
La ballata era stata per tutto l'Ottocento l'emblema della nostalgia degli scrittori tedeschi per l'Italia, vista come terra promessa, e aveva ispirato la creazione di molti Lieder tra i quali quelli di Beethoven (1810), Schubert (1821), Liszt (1842), Schumann (1849) e, ancora, dopo Thomas, Wolf (1888).
Forse proprio per la grande fortuna del soggetto nei paesi di lingua tedesca, Thomas realizzò anche una versione dell'opera con finale tragico per i teatri tedeschi, i cui spettatori, evidentemente, non gradivano di veder alterato il testo goethiano.
Altre modifiche più durature vennero apportate nel 1869 per la prima esecuzione a Londra, al Covent Garden, dove l'opera venne cantata in italiano: innanzitutto i dialoghi propri dell'*opéra-comique* furono sostituiti da recitativi - si noti che nello stesso anno Gounod compiva la medesima operazione sul *Faust*, accolto sulle scene dell'Opéra - il personaggio di Mignon (originariamente un mezzosoprano) venne affidato ad un soprano, e quello di Frederick da tenore divenne contralto.
Vennero inoltre aggiunte due arie nuove nel secondo atto, una per Frederick ("In veder l'amata stanza") ed una per Philine ("Suvvia Filina, allerta"). All'aria di Lothario del primo atto, venne aggiunta una seconda strofa.
In questa versione, in italiano, *Mignon* circolò per i palcoscenici di tutto il mondo. I cambiamenti apportati da Thomas nel 1869 sono alquanto significativi: con *Mignon* prende forma definitivamente, per il

MANIFESTO PER LA PRIMA



sentimentalismo del soggetto ed il lirismo dello stile, il genere nuovo dell'*opéra- lyrique*, a metà tra i due generi principali dell'opera francese, l'*opéra-comique* e il *grand-opéra*.
I principali esponenti ne saranno Massenet, Lalo e Delibes.
Al suo apparire *Mignon* venne salutata con entusiasmo dai critici francesi, che vi videro un rinnovamento della tradizione nazionale da opporre al "wagnerismo" di Gounod: inoltre l'opera venne molto apprezzata dal pubblico.
Essa raggiunse le 1000 rappresentazioni all'Opéra-Comique nel 1894, e quota 1833 nel 1890.
Il suo successo è andato via via scemando in questo secolo, anche se *Hamlet* rimane l'unica composizione di Thomas tuttora in repertorio.

Oggi appaiono evidenti i suoi difetti, come la scarsa efficacia drammatica, e se ne ammirano essenzialmente le eleganti melodie tipicamente francesi e i raffinati impasti timbrici, che hanno fatto parlare alcuni critici dell'inizio del terzo atto come di un precedente a *Pelleas et Melisande*.
Sono soprattutto le melodie, spesso malinconiche, ad aver assicurato la fortuna dell'opera. Su tutti svetta la ballata di Mignon la cui melodia, che procede da intervalli piccoli ad intervalli sempre più ampi ed è punteggiata da pause, è un tipico esempio del linguaggio dell'*opéra-lyrique*.

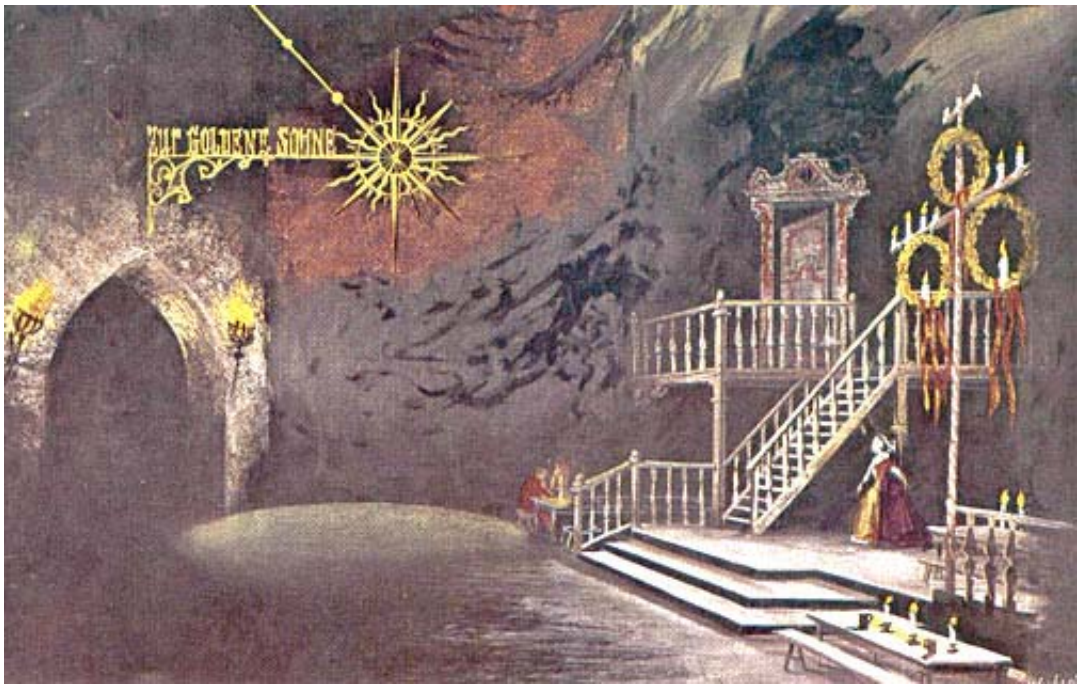
LA TRAMA

ATTO I

In Germania ed in Italia, verso il 1790.

Nel cortile di una taverna si ritrovano il vecchio menestrello Lothario, alla ricerca della figlia perduta, una carovana di attori tra i quali spicca la bella Philine, ed un gruppo di zingari capitanati dal crudele Jarno.
Egli ha con sé la piccola Mignon, che vorrebbe costringere a danzare sotto la minaccia di un bastone, ma Lothario ed il giovane studente Wilhelm, appena sopraggiunto, prendono le sue difese.
Mignon, riconoscente, spartisce tra i due un mazzolino di fiori. Intanto Wilhelm viene adocchiato dalla capricciosa Philine, e malgrado un altro attore, Laerte, lo metta in guardia, finisce per soccombere al suo fascino, e le dona i fiori che Mignon gli aveva dato.
La giovinetta torna da lui per ringraziarlo, e gli racconta di non sapere nulla della sua origine e di conservare solo il ricordo di un paese più caldo "dove fiorisce l'arancio".
Wilhelm, commosso, decide di riscattarla dal suo padrone e di portarla con sé. Partono dunque insieme al seguito della compagnia di Philine, invitata a recitare presso il castello del barone Rosemberg.

BOZZETTO ATTO I



ATTO II

Al castello, ospitata presso un lussuoso *boudoir*, Philine seduce Wilhelm sotto gli occhi di Mignon, la quale, ingelosita, approfitta della sua assenza per truccarsi davanti allo specchio ed indossare un vestito della rivale.
l'arrivo di Frederick, precedente amante di Philine, e poi quello di Wilhelm, la costringe a nascondersi senza potersi cambiare l'abito.
I due si sfidano a duello per amore della bella attrice e Mignon interviene per separarli svelandosi così nel suo nuovo abbigliamento, che provoca l'ilarità generale.
Wilhelm, il quale vede per la prima volta Mignon come una donna, si rende conto che per loro è meglio separarsi.
La giovinetta, disperata, trova rifugio presso il vecchio Lothario, cui confida il suo dolore e il suo ingenuo desiderio di veder bruciare il castello, dove Philine sta trionfando nelle vesti di Titania nel *Sogno di una notte di mezza estate*.
Lothario dà fuoco al castello senza sapere che, nel frattempo, Mignon vi

è entrata per prendere, su ordine di Philine, il mazzolino di fiori che un tempo era suo.
Wilhelm, eroicamente, si getta tra le fiamme per salvarla.

ATTO III

In Italia, dove lo studente ha condotto Lothario e Mignon, nel tentativo di guarirla.

Egli ormai l'ama e vorrebbe anche acquistare per lei il palazzo dove sono alloggiati, che è in vendita poiché il proprietario è impazzito dal dolore per la morte della moglie e della figlia.
Nel conoscere il nome del palazzo, Cipriani, Lothario ha un sussulto, ma Wilhelm, preoccupato per la sorte di Mignon, non se ne avvede.
La fanciulla si sveglia dal suo lungo torpore e Wilhelm può finalmente rassicurarla circa il suo amore. Ma la loro felicità è turbata dall'arrivo di Philine, che fa cedere nuovamente Mignon in deliquio.
Quando ella si ridesta appare Lothario lussuosamente vestito; egli le porge un cofanetto, che contiene un libro di preghiere. Mignon comincia a leggere una preghiera, poi, gettato il libro, prosegue a recitarla a memoria: fra la commozione generale Lothario, ritornato nei panni del marchese Cipriani, riconosce in lei la figlia Sperata, e benedice l'amore dei due giovani.
Anche Philine deve arrendersi al fatto che Wilhelm non l'ama, e si consola tra le braccia di Friedrich.

FOTO DI SCENA

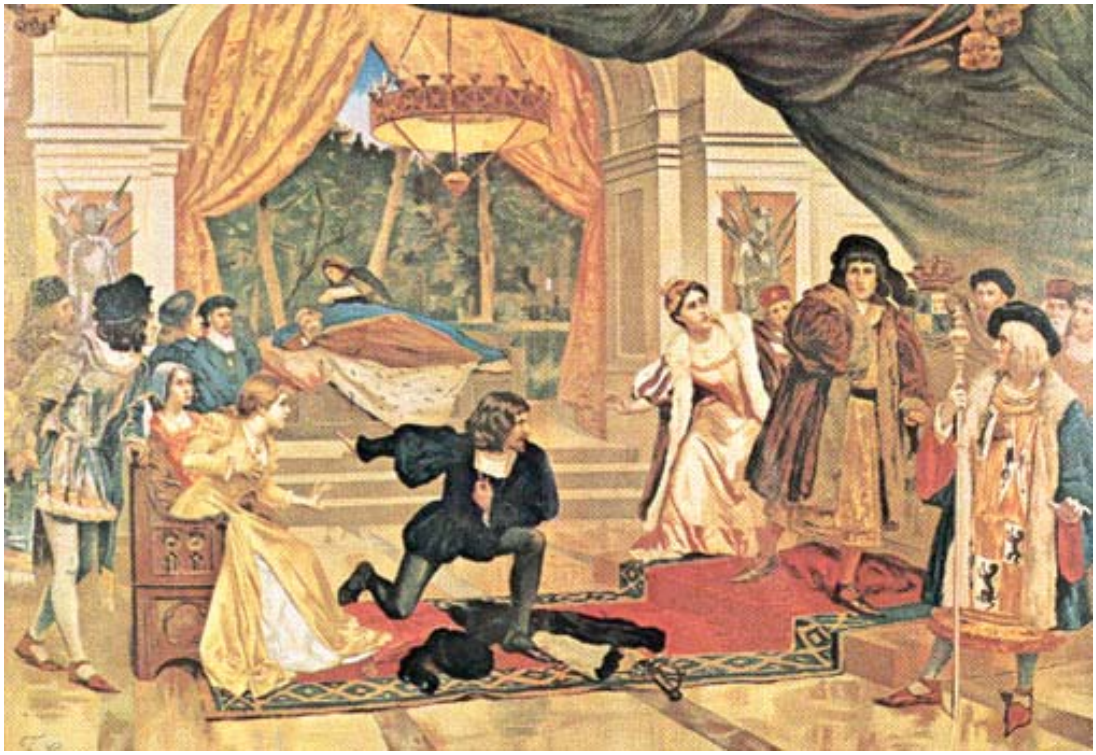
AMBROISE THOMAS

HAMLET

Giunta tre anni dopo l'interessante e non fortunato *Amleto* di Franco Faccio, l'opera di Thomas fu uno dei suoi più franchi e duraturi successi.
Hamlet appare come un'abile miscela di elementi di diversa provenienza, approntata da un artefice peritissimo.
Artefice che non trascurò di conferire alle linee vocali un'evidenza assai efficace, che permise ai divi Jean-Baptiste Faure (Hamlet) e Christina Nilsson (Ophélie) di trionfare.

Anche la funzionalità del libretto fece la sua parte: la paralizzante evidenza del soggetto letterario fu affrontato dagli esperti Barbier e Carré secondo la disinvolta ricetta utilizzata per il *Faust* gounodiano.
Questo significò scansione drammaturgica basata su momenti essenziali; attenzione particolare alla vicenda amorosa; corposo inserimento di elementi decorativi.
Frutto di un mestiere giunto all'apice della sua maturità, *Hamlet* conobbe una lunga serie di successi fino ai primi decenni del Novecento, aiutato in ciò dal favore accordatogli da cantanti celeberrimi, tra i quali Adelina Patti, Nellie Melba, Victor Maurel e Titta Ruffo, che ne diede una interpretazione entrata nella leggenda.

BOZZETTO



LA TRAMA

Claudio, salito al trono di Danimarca dopo la morte del fratello, sposa la sua vedova Gertrude. Laerte, partendo per la corte norvegese, affida la sorella Ofelia ad Amleto, di lei innamorato.
Recatosi sugli spalti del castello di Elsinore, Amleto vede apparire lo spettro del padre, il defunto re, che chiede si vendichi l'omicidio compiuto da Claudio e il complice adulterio di Gertrude.
Ofelia, dubitando dell'amore di Amleto, incostante ed evasivo, vuole lasciare la corte: confida il suo progetto a Gertrude, che la convince a restare. Amleto invita un gruppo di comici alla reggia e brinda con loro; i comici, su suggerimento del principe, rappresentano la pantomima "La morte di Gonzaga", che mette in scena le circostanze dell'assassinio del re. Claudio tradisce con il turbamento la propria colpevolezza e Amleto, fingendo un attacco di pazzia, lo offende strappandogli la corona.
Tormentato da sentimenti contrastanti, Amleto scopre in Polonio un complice dell'omicidio paterno: respinge allora Ofelia, rinnegando il proprio amore; affronta poi, con violenza crescente, la madre, quando gli appare lo spettro che lo esorta a risparmiare Gertrude dalla vendetta.
Frattanto Ofelia, impazzita per le ripulse di Amleto, si annega in un lago.
Giunto al cimitero di Elsinore, Amleto è preda dei rimorsi: sa di essere la causa della pazzia di Ofelia.
Sopraggiunge Laerte furente, che gli rivela la morte della ragazza e lo sfida a duello, mentre è in arrivo il corteo funebre.
Amleto, ferito a morte, trova la forza di colpire Claudio, uccidendolo e compiendo, infine, la vendetta.

ILLUSTRAZIONE PER LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELLA MORTE DI “OFELIA”